

DELITTO MELCHIONDA: DOPO L'APPELLO PER ILARIA MORTARINI, FISSATO ANCHE QUELLO BIS DI LUCA SAINAGHI

Lui, lei, l'altra (uccisa): si torna a aula

Il dilemma per fissare la pena: fu soppressione o "solo" occultamento di cadavere?

■ Nel giro di 2 mesi ci sarà inevitabilmente una svolta nell'iter processuale del delitto Melchionda: come noto il 9 aprile Ilaria Mortarini, la presunta mandante del delitto, si vedrà discusso dalla Corte d'Assise d'Appello di Torino il ricorso contro la condanna a 30 anni comminata in abbreviato in 1° grado dal gup di Novara il 19 aprile 2012, mentre è di oggi la notizia che la stessa Corte torinese ha fissato per il 21 maggio l'Appello bis per Luca Sainaghi, l'esecutore materiale reo confesso del delitto condannato in due gradi all'ergastolo, ma che torna appunto sotto processo su disposizione della Cassazione.

Se Ilaria, che si professa del tutto estranea al grave fatto di sangue, punta all'assoluzione, Luca si gioca la nuova partita semplicemente sul quantum della scontata riduzione della pena, che di certo non sarà più il carcere a vita.

Un iter intricato, quest'ultimo, che ripercorriamo con l'atto di (nuova) citazione a giudizio.

DALL'ERGASTOLO...

Sainaghi, classe 1982, era finito a processo in 1° grado, in concorso con Ilaria, nell'omicidio di Simona Melchionda «assumendo il ruolo di autore materiale del delitto». Utilizzando la pistola calibro 9 d'ordinanza, della quale aveva la disponibilità in quanto carabiniere in servizio alla Stazione di Oleggio, «esplodeva contro la vittima un colpo d'arma da fuoco a distanza ravvicinata, attingendola al capo quindi in zona del corpo vitale; più precisamente la colpiva alla nuca con un solo colpo esploso da distanza ravvicinata mentre la ragazza era ferma e gli voltava la schiena. Il colpo penetrava in regione parietale con andamento da destra verso sinistra e dall'alto verso il basso, fuoriuscendo in regione mandibolare sinistra cagionandone la morte».

Ad avviso dell'accusa, Ilaria avrebbe invece assunto il ruolo di concorrente nel reato avendo fatto sorgere

in Sainaghi «la decisione di uccidere Simona, rafforzandola poi progressivamente fino a farla sfociare nella premeditazione del delitto, già deciso per il 2 giugno 2010, giorno in cui Sainaghi attendeva la ragazza sotto casa inutilmente, armato e pronto ad ucciderla, quindi rinviando l'omicidio alla sera del 6 giugno 2010, quando lo stesso contattava la vittima convincendola ad un incontro per un fittizio chiarimento, avendo già programmato e preparato il delitto in modo da realizzarlo in luogo isolato, caricare il corpo della ragazza nel portabagagli dell'autovettura, attrezzata con apposito telo destinato a limitare le colature del sangue della vittima, e recarsi infine in un luogo adatto a fare sparire il corpo, avendola dapprima convinta ad incontrarlo nonostante le resistenze e i timori della stessa in un primo tempo manifestati, conducendola effettivamente in un luogo isolato e non controllato, davanti al Cimitero di Divignano, dove le esplodeva un solo colpo alla nuca, a distanza ravvicinata con modalità tipiche di un'esecuzione per poi caricare il corpo nel bagagliaio dell'autovettura, avvolto nel telo a tal scopo predisposto, e portandolo in riva ad un torrente (in realtà il fiume Ticino, ndr), particolarmente ingrossato dalle piogge abbondanti del periodo, circostanza anche questa prevista e programmata per rendere impossibile il ritrovamento, e quindi più difficili le indagini, utilizzando inoltre, al medesimo fine, il cellulare della ragazza per inviare, subito dopo averla uccisa, un messaggio tranquillizzante alla famiglia di lei ("Resto fuori a dormire", ndr), cellulare che seppelliva poi in luogo tuttora sconosciuto unitamente ad altri effetti personali della vittima, adottando infine, con l'aiuto della Mortarini, altre e numerose precauzioni dirette a sviare le indagini e ad occultare le tracce del delitto quali ripulire accuratamente l'autovettura delle tracce di sangue, fare spari-



Simona Melchionda



Luca Sainaghi



Ilaria Mortarini

re i vestiti e rendere più difficili le indagini approfittando anche del ruolo di carabiniere facente parte del personale del Comando Stazione di Oleggio, ovvero il Comando competente nell'immediato a procedere per la scomparsa della ragazza». Il tutto con premeditazione.

Ma non c'era solo l'accusa di omicidio volontario aggravato, bensì anche (oltre al porto in luogo pubblico di proiettili non autorizzati e illecitamente detenuti) anche la sottrazione (aggravata) di cadavere, «gettandolo in un torrente della zona, affluente nel fiume Ticino (in realtà come detto lo stesso Ticino, ndr), peraltro in una fase di piena, in modo da non renderlo più reperibile, ciò al fine di rendere più verosimile l'ipotesi dell'allontanamento volontario ed eludere le eventuali indagini per l'omicidio commesso». Da qui l'ergastolo, pur in abbreviato, inflitto dal gup novarese il 16 novembre 2011. Il tutto fu confermato in Appello il 30 gennaio 2013. Ma la Cassa-

zione, il 16 aprile del 2014, annullava la sentenza impugnata «limitatamente alla qualificazione giuridica del reato di sottrazione di cadavere... e alle modalità di determinazione della pena», e rinviava «per nuovo giudizio sui punti di cui sopra ad altra sezione della Corte di Assise di Appello di Torino».

...AL NUOVO PROCESSO

Cosa era successo? Che la Cassazione (in parte anche "depistata" dall'errore sul "torrente affluente del Ticino"?), esaminando il ricorso dei difensori di Sainaghi, avvocati Gaito e Pannain, aveva optato non per la soppressione o sottrazione di cadavere (gettato appunto nel Ticino in piena e poi ritrovato dopo la confessione di Luca, ndr) bensì per l'occultamento, ipotesi meno grave. Onde per cui, così riqualificando il reato, conseguentemente va rideterminata la pena. Al ribasso. Presumibilmente sotto, o al massimo, ai 30

anni. Cioè, per l'accusa e i giudici dei primi due gradi di giudizio, Luca avrebbe perseguito la definitiva scomparsa del corpo di Simona, mediante l'inabissamento dello stesso nel Ticino «giovandosi delle peculiari condizioni di tempo (un momento in cui forti erano state nei giorni precedenti le piogge...) e delle caratteristiche del tracciato fluviale, contrassegnato da sbarramenti destinati a regolamentare il flusso della corrente. Così giovandosi del momento in cui l'acqua scorreva più vorticosamente». Tesi questa "aggredita" dalla difesa: «Il tratto del Ticino in considerazione è effettivamente compreso tra due dighe, a distanza ravvicinata: Porto della Torre, poco più a monte, e Panperduto, più a valle. Ma è proprio l'esistenza di tali due sbarramenti a rallentare il corso del fiume, impedendo alle acque di scorrere "vorticosamente": anche qualora vi fossero state ingenti precipitazioni atmosferiche... nel mese tra-

scorso prima del ritrovamento, il cadavere ben poca strada ha percorso, essendo stato rinvenuto poco più a valle, nel territorio del vicino Comune di Pombia, tra le sterpaglie, ormai emerso. Se l'imputato avesse realmente perseguito la sparizione definitiva del corpo, avrebbe dovuto gettarlo più a valle, oltre le seconda diga, affinché le correnti potessero realmente portarlo via. Oppure, avrebbe dovuto assicurarlo ad una zavorra, affinché lo stesso si depositasse sul fondo del fiume». E ancora: «Il Ticino perde parte della propria portata alimentando una serie di canali minori. Era dunque prevedibile che il corpo, gettato in quel punto, non sarebbe stato portato via lontano dalle correnti». Quindi l'affondo: «La fattispecie non apparirebbe per tali ragioni riconducibile alla ipotesi di distruzione del cadavere, bensì della meno grave, se non altro da un punto di vista della sanzione, di occultamento di cadavere». In altre e crude parole: per prospettarsi la soppressione di cadavere Luca avrebbe dovuto distruggerlo, oppure ancorarlo con un peso al fondo del Ticino, oppure gettarlo nel fiume dopo l'ultima diga, in modo da renderlo davvero irrintracciabile. Tesi fatte proprie dalla Cassazione, che hanno appunto suggerito ai giudici bis di Torino il "semplice" occultamento del corpo. Tesi però che lascia sorpresi non solo i famigliari della vittima (il papà Leonardo, la mamma Giovanna e il fratello Roberto), bensì anche tanti conoscitori del Ticino: a parte l'errore sul "torrente affluente" etc etc, ma davvero si rimane increduli davanti alla tesi del "semplice" occultamento: a molti appare viceversa un miracolo il ritrovamento del corpo, tenuto proprio conto della conformità e della morfologia del fiume e più in generale dei luoghi. Valuteranno i nuovi giudici a Torino, il 21 maggio alle 9.

Paolo Viviani